

NARRATIVA

ORRESTE PIVETTA

Vite vissute

La grande occasione

Rivediamo e pubblichiamo «Venerdì 3 marzo dalle ore 20.45 alla libreria Mondadori a Milano la famosa top model Naomi Campbell darà la possibilità a tutti i suoi ammiratori di conoscerla personalmente. L'occasione? Non è una sfilata di moda ma la presentazione del suo primo libro intitolato Il giorno. Un libro che è insieme un thriller e un romanzo d'amore. Una spirale di avventure colpi di scena amori delusioni rivalità. Uno stimolante viaggio raccontato con l'inevitabile forza dell'esperienza diretta dell'autrice nei retroscena del mondo della moda con le sue feste i viaggi le sfilate le fatiche e i trionfi. Una storia che dalla prima pagina all'ultima farà vivere un bellissimo sogno a tutte le donne capaci di sognare. Proprio così «a tutte le donne capaci di sognare». Dopo il brutto anatroccolo di Andersen e Il cigno di Sebastiano Vassalli letto e riletto da Dolce & Gabbana per i loro completi «vecchia mafia» mentre va in scena il film di Altman Naomi racconta la storia di una top model che invecchiando e avvicinandosi ai quarant'anni deve provvedere al proprio futuro. Come è capitato a Isabella Rossellini che pena Noi che ci dovremmo occupare di libri di scrittura di intrecci di stile insomma ci auguriamo che Naomi sia all'altezza di se stessa adesso però non a quarant'anni. Come diceva un naturalista francese del Settecento «lo stile è l'uomo». E la donna è stile.

Consigli classici

L'età del politico

Sappia Naomi quanto scriveva Euripide «Alfrodite ha in odio i vecchi». Per giunta potrebbe acquistare alla libreria Mondadori per soli 5 mila lire un classico della BUR Rizzoli appena ristampato (testo a fronte traduzione e note di Gino Giardini) Consigli ai politici di Plutarco. L'autore delle Vite parallele si domanda tra l'altro «se un vecchio debba fare politica». Non ha dubbi Plutarco per un vecchio non c'è altro di meglio della politica perché possiede l'esperienza non soffre l'invidia, la debolezza del corpo non ne limita l'attività della mente che anzi si allena e si irrobustisce e infine risplende come bronzo lucente. Ammonisce inoltre «Occorre non permettere che la nostra gloria appassisca in vecchiaia come una corona d'atletica rza aggiungendovi sempre qualcosa di nuovo e di fresco, occorre tenere desta la gratitudine per le azioni compiute nel tempo e renderla stabile e senza vecchiala». Naomi provveda per tempo già che è qui tra i nani le ballerine e gli onorevoli della Repubblica di Mezzo.

Anni passati

Le strade della memoria

Yi Munyoi è uno scrittore di grandissima popolarità nel suo paese. L'editore Giunti ha avuto il merito di presentarlo anche in Italia cominciando nel 1992 con il romanzo breve Il nostro eroe decaduto al quale l'anno dopo sono seguiti L'uccello dalle ali d'oro e L'invenzione di quell'anno. Munyoi non mi pare abbia avuto molta fortuna in Italia. Peccato perché è uno scrittore affascinante nello stile inquietante problematico basterebbe leggerne le poche pagine de Il nostro eroe decaduto parabola di un assente di una ribellione di una caduta nel teatro di un'aula scolastica. Giunti pubblica ora Il poeta che si ispira alla vicenda reale di uno scrittore ottocentesco e al dilemma della fedeltà a una legge pubblica o a una legge morale. Il racconto si apre con la citazione di quattro versi del poeta «A mano a mano che crescono i capelli. Sempre più la fortuna si fa avversa. In rovina è il casato e il mar azzurro in un campo di rovi si è mutato». La vecchiaia è un disastro e la tirannide in uno stato che ignora la libertà e la giustizia impedisce persino la consolazione della politica.

Avvenire

Apocalisse per prova

Raccontare l'Apocalisse. È il tema non da poco che propone il quotidiano Avvenire nel suo nuovo corso letterario (scadenza 31 maggio). Venti racconti saranno alla fine premiati da una giuria composta da Giulio Giorello Gianfranco Ravasi Giuseppe Bonura Fulvio Pranzo Luca D'Ezario Ferruccio Parazzoli e inseriti in una antologia che sarà edita dalla Piemme. Alle soglie del terzo millennio raccontare la fine del mondo può essere un esercizio molto vano che attinge alla memoria quanto al presente all'immaginazione quanto alla cronaca. Ci sarà qualche risposta che parli.

MEMORIA. Il furto dei cimeli di Napoleone e la disperazione dei suoi ancora numerosi cultori

Addio Marengo la gloria più amata dall'imperatore

MARCO FERRARI

■ ALESSANDRIA Hanno cancellato la battaglia di Marengo sacre bleu! Il fantasma di Napoleone ha cominciato a rodersi da tutte le parti. «Possibile quello era il mio campo di combattimento preferito». È accaduto la triste notte del 3 dicembre scorso (13 frimaio) dei ladroncini si sono insediati nella villa che ospita il museo ed hanno portato via i reperti della grande vittoria napoleonica. Poco roba in verità una stima di danni attorno ai 15 milioni. «Ma quello era pur sempre il materiale che formava il nucleo centrale del museo di Marengo», dice il direttore Giulio Massobrio. La notizia non ha fatto certo il giro del mondo ma giunta chissà in che modo nell'aldilà ha fatto imbestialire l'imperatore. Lui cinque anni dopo lo scontro campale era il 1805 ha voluto simulare la battaglia impeginando 20 mila uomini e godendosi lo spettacolo accompagnato da Giuseppina da un palco imbandierato di insegne imperiali. «Che stratega sono stato quel 14 giugno 1800», ripeteva ridendo di gusto e distribuendo le mosse ai suoi collaboratori. Quel luogo da allora si chiama Trono oggi sul Trono ci sta una discarica potenza della modernità.

I fans dell'imperatore

Quest'anno quando arriverà il 14 giugno (21 pratile) mesi e solitari fans dell'imperatore raccolti sotto i vessilli dell'eroica Società Napoleonica di Marengo si racconteranno nei prati davanti al museo a piangere l'infantista sconfitta la perdita del loro sogno di sogni. I ladin si sono portati via i fucili le fodere di pistola le spade contenute in una vetrinetta i cappelli bicorni e gli elmi. Hanno anche osato sbeffeggiare il valoroso generale Desaix morto eroicamente sul campo e privato adesso della sua spada ancora calda di sangue austriaco. Furto su commissione o azione di qualche balordo? Alessandria ancora è divisa. I ladin infatti hanno dimenticato il pezzo più pregiato il calamaio usato dal corso per redigere la Convenzione di Alessandria e hanno addirittura cercato di portarsi via delle palle di cannone dal valore imenso. Nel contempo proprio in quei giorni è stata svaligiata anche l'abitazione di un collezionista alessandrino di reperti napoleonici. Quel poco del museo che è rimasto è stato messo al sicuro e va ad aggiungersi ad altro materiale che il direttore teneva in cassette più sicure delle banche che espositivo come i calzini di Napoleone e il diploma di confer-

mento del nuovo stemma alla città di Alessandria firmato da Napoleone il 20 giugno del 1811. Attorno a questi oggetti si ripongono le speranze di andare avanti col museo e con Marengo. Si perché il 14 giugno da queste parti significa ancora qualcosa. Soltanto lo scorso anno migliaia di persone si erano radunate nei luoghi mitici della battaglia per una commemorazione in costume di alto rango. C'era il 1° Battaglione italiano divisa blu polsini e colletti verdi l'avanguardia della Armata di Riserva ora composto di fidi studenti e operai alessandrini impiegati e pensionati con gli occhiali e era lo Stato maggiore napoleonico formato da 50 uomini che ogni anno sfilano imperterriti ad Ajaccio e Parigi fregiandosi della prestigiosa «N» e erano i soci di Lipsa della Compagnia di marcia destinata al 31° reggimento di fanteria di Prussia i belgi di Chatelet che recitano a Waterloo i tonnesi del 111° reggimento di fanteria di linea e i granatieri della guardia del Regno Italico non mancavano i granatieri milanesi della Guardia Reale insomma una bella scampagnata tra «farcio» e vini del Monferrato. Naturalmente era d'obbligo un pellegrinaggio al museo che quel giorno superava ogni record di affluenza. È stato così per quasi che anno da quando quella dell'Università della Terza Età firmata una convenzione col Comune si erano assunti l'obbligo di tenere aperta la villa collezionando 34 mila visitatori l'anno. Nel 1994 per la ventata la convenzione era scaduta ma loro quelli della terza età tenevano aperto lo stesso su appuntamento. La storia di quel piccolo museo assomiglia a quella di altre strutture pubbliche un solo custode di giorno nessun guardiano di notte assenza totale di sistemi di allarme. Per i ladin è stato un gioco da ragazzi fregare Napoleone e i suoi adepti.

Quella villa neoclassica l'aveva costruita nell'800 un folle amante di Napoleone il farmacista Giovanni Delavo scegliendo il bivvio di Marengo che era stato al centro della battaglia. Per i contadini della zona era stata una manna scavan-do tiravano fuori fucili palle di cannone e resti di caduti conservati in una cappella. Naturalmente nel suo museo finirono molte «patacche» ma lui si sentiva lo stesso in pace pensando di aver accontentato il suo idolo immortalato da una statua marmorea di Benedetto Cacciatori che ritrae il «piccolo caporale» nell'uniforme che indossava quel giorno. La sua passione lo portò alla rovina e finì per essere

interdetto dai figli. Alla sua morte molti cimeli furono venduti un po' come avvenne nella tenuta di San Martino dell'isola d'Elba riedificata dal principe Anatolio Demidoff. La carrozza che Napoleone utilizzò a Marengo fu acquistata dal mago Roll un altro cultore di Napoleone e quindi donata alla Palazzina di caccia dei Savoia di Stupinigi. Per un caso del destino la collezione ne napoleonica del famoso illusionista sta per andare all'asta proprio in questi giorni a Tonno. Finito nelle mani dell'ex Montedison l'editore ebbe invece via pubblica il Comune acquistò il museo inaugurato nel 1968 e ristrutturato nell'89 e la Provincia comprò lo stabile. Accanto alla villa napoleonica l'ente provinciale sta completando un ostello della gioventù sorgerà per rendere omaggio a un museo che non c'è più. Ma questa sta diventando una norma ad Alessandria dove la giunta leghista cullandosi nell'idea di trasformare l'ex ospedale militare in sede espositiva per ora tiene chiusi tutti i musei cittadini il Museo Orsico la Pinaoteca e il Museo Bersaglio. L'unico aperto era quello di Marengo prima della notte fatale.

Teatro di battaglia

Oggi il teatro delle battaglie appare ben diverso da quando il corso scelse il Piemonte per sconfiggere gli austriaci e aprirsi le porte della gloria. Quella mattina di giugno stava perdendo lo scontro ma nel pomeriggio sovvertì le sorti della battaglia grazie ai rinforzi guidati proprio dall'eroico Desaix. Dopo Marengo Bonaparte divenne soltanto Napoleone il 15 luglio 1801 firmò il concordato col Papa il 21 gennaio 1802 divenne Presidente della Repubblica Cisalpina il 2 agosto venne nominato Console e in fine il 2 dicembre 1804 fu consacrato imperatore. Logico quindi che tenesse molto a questa landa della Padania. Il Bomida ha cambiato faccia e il suo corso è stato deviato. Non ci sono più gli estesi acquedotti non ci sono più macchie boschive lungo la strada che va da Alessandria a Tortona dominata dalla speculazione edilizia e campeggiano molte insegne industriali. Ma per esempio tra Marengo e San Giuliano Vecchio si possono riconoscere i posti dello scontro. Qualche cascina poi è quasi identica Pederbona Stortiglione la locanda della «Longalam» (donna alta) e la Torre Garofoli. Anche Marengo è ancora semplice come un tempo. Ci sarebbero gli ingredienti per un percorso di memoria ma ora che il museo è in agonia tutto rischia di diventare cenere. E allora come ci ricorderemo della seconda campagna d'Italia?



IL FATTO. Kohl reclama il bottino di guerra, per Eltsin è «non restituibile»

Arte trafugata: è crisi fra Bonn e Mosca

PAOLO SOLDINI

■ BERLINO Quel che non è accaduto con la guerra in Cecenia potrebbe succedere ora per il tesoro di Pramo. Il governo di Bonn che nelle scorse settimane si è mostrato molto («è chi dice troppo») comprensivo nei confronti di Boris Eltsin nelle ultime ore avrebbe assunto secondo ambienti diplomatici e giornalistici un atteggiamento molto più duro fino a parlare di possibili «guasti» nelle relazioni bilaterali con Mosca. Ma le vicissitudini della guerra nel Caucaso non entrano a motivare l'imitazione di Bonn sarebbe (anzi è perché ormai si tratta più che di voci) la prospettiva di una legge con la quale il parlamento russo su iniziativa del presidente intenderebbe fissare una volta per tutte il principio della «non restituibilità» delle opere d'arte sequestrate in Germania alla fine della guerra dalle autorità d'occupazione sovietiche. I pezzi più pregiati e più noti di

questo catalogo del «bottino» sono il cosiddetto tesoro di Pramo una raccolta di oltre 6 mila oggetti archeologici di varie epoche provenienti dagli scavi del famoso archeologo tedesco Heinrich Schliemann nell'area dell'antica Troia e la biblioteca di Gotha il tesoro di Pramo com'è stato riconosciuto qualche mese fa dalle autorità russe che in precedenza avevano sempre sostenuto di non saperne nulla è rimasto conservato in tutti questi anni nei sotterranei del museo Pushkin a Mosca. Ora si sta lavorando perché possa essere esposto mentre il governo greco ha già chiesto il materiale in prestito per l'organizzazione di una grande mostra. Della biblioteca di Gotha invece non si erano mai perse le tracce. L'anno scorso con un gesto di buona volontà il ministro della Cultura Evgheni Sidorov aveva restituito al ministro degli Esteri tedesco Klaus Kinkel cinque volumi tra i più preziosi il capo della diplomazia di Bonn però

aveva fatto appena in tempo a slogliarli affidati a un istituto moscovita perché li conservasse «temporalmente». I libri sono stati bloccati con l'argomento che in mancanza di una legge non esiste la base giuridica perché possano essere restituiti alla Germania. C'è chi sostiene che nascosto da qualche parte nei sotterranei di uno dei tanti musei tra i quali fu distribuito il «bottino» dell'Armata rossa ci sia anche la famosissima «camera d'ambra» ovvero il rivestimento del preziosissimo materiale di una stanza del palazzo reale di Berlino regalato da Federico Guglielmo I allo zar Pietro il Grande e oggetto di molte e inutili ricerche dai giorni dell'unificazione tedesca. Fu lo stesso Boris Eltsin durante la sua prima visita a Bonn come presidente ad accenderci le speranze di tedeschi sostenendo che avrebbe dato presto precisi indicazioni per il ritrovamento del tesoro (indicazioni che non sono mai arrivate).

La questione del «bottino» non schiuderà davvero di ricominciare le relazioni Bonn Mosca? Ambienti vicini al governo federale non negano che il rischio esiste se davvero la Duma approverà la legge contestata. E d'altronde un incidente è già stato all'inizio di questa settimana quando l'ambasciatore di Bonn ha protestato contro una mostra con oggetti tedeschi organizzata nella capitale russa senza preventivo accordo con le autorità federali. Una violazione flagrante secondo Bonn del trattato di collaborazione e buon vicinato firmato nel '90 tra la Repubblica federale e l'allora ancora esistente Unione sovietica. Il fatto è che il problema del «bottino tedesco» è legato al delicatissimo capitolo del cinquantenario della fine della seconda guerra mondiale. Per certi ambienti ultra nazionalisti russi (dei quali anche Eltsin deve tener conto) la legge sulla «non restituibilità» sembra avere il valore simbolico di una conferma della vittoria di cinquant'anni fa. Un motivo in più per i tedeschi di reclamare ora ciò a cui per tanto tempo sembravano aver rinunciato.

EDITORIA. Presto il nuovo libro di Grass

La storia tedesca alla lente di Günter

■ BERLINO L'appuntamento è tra poco più di un mese. Per la metà di aprile Günter Grass si è impegnato a leggere nella sede della comunità ebraica di Francoforte sul Meno alcune pagine del suo nuovo romanzo che uscirà ad agosto edito dalla Steidl Verlag di Göttingen. Ein weites Feld (un ampio campo) è il titolo dell'opera alla quale l'autore del Tamburo di latta ha lavorato intensamente negli ultimi anni. Il romanzo è ambientato a Berlino nel periodo di tempo tra la caduta del Muro e l'unificazione della Germania. Si tratta di un momento della storia tedesca cui Grass ha dedicato una straordinaria attenzione testimoniata dalle sue prese di posizione spesso molto polemiche e talvolta dura-

mente contestate sul modo in cui è stato portato avanti il processo dell'unità. Günter Grass ha infatti sostenuto in questi anni che la riunificazione affrettata con i suoi disastri ha resuscitato l'antico incubo dell'odio razziale e gli spettri di una storia maledetta. Ma come hanno anticipato nei ambienti della casa editrice nel romanzo tramite i ricordi e le riflessioni dei protagonisti è pesa in considerazione una larga porzione della storia moderna della Germania dalla rivoluzione del 1848 fino agli anni recenti. Alla prima lettura delle pagine del nuovo libro in aprile parteciperà anche Marcel Reich Ranicki il più autorevole critico letterario tedesco che è stato spesso assai polemico nei confronti di Grass. (P.S.)